

LA CULTURA, L'ARTE E L'AZIONE "ARTISTICA" NELLA NUOVA ERA

Indice

1. Cultura è.....	pag. 1
2. Una riflessione sull'arte	pag. 3
3. L'azione artistica nella prassi quotidiana	pag. 4
4. L'azione "eternamente bella"	pag. 5

1. Cultura è...

"Cultura" è termine ormai onnipervadente: dai fumetti alla teologia, dalla gastronomia alla speculazione filosofica, dal folklore popolare alla musica classica, tutto è ormai "cultura".

Ciò da una parte indica come l'umanità, in un'evoluzione sempre più accelerata, ricerca significato e spessore in campi dell'esistenza e settori prima considerati minori e "a latere" dell'esistenza "seria"; dall'altra ci pone l'interrogativo: ma cos'è oggi, che fine ha, a chi si rivolge e da chi è ricercata la "cultura"?

Il termine sembra aver perso ogni riferimento all'erudizione degli studiosi, alla pesantezza delle dottrine, all'élite delle menti più elevate; ma sembra d'altronde non aver più un significato definito.

Ci sembra comunque evidente che la cultura sia usata talvolta come strumento per un narcisistico arricchimento mentale (una mente "ben arredata" è socialmente più attraente, proprio come avviene ad una casa); di affermazione di sé e di manipolazione dell'altro (pensiamo al "latinorum" di Don Abbondio).

Può essere adoperata, insomma, come una carta in più nelle mani di chi vuole contare e ne ha quindi bisogno per imporre alle masse, ancora talvolta poco critiche, atteggiamenti e regole, conformismi e consumismi.

Il senso dell'autentica cultura (*coltivazione* della mente) è, a nostro parere, inscindibile da quello dell'educazione (da *e-ducere*, portar fuori) poiché promuove, con metodo maieutico, la scoperta di sé e dell'altro da sé; essa si presenta, perciò, sfrondata da accademismi e utilitarismi e mirata alla fioritura del vero Uomo.

A questo binomio cultura-educazione è affidato il futuro dei giovani, e, quindi, del nostro Pianeta.

"Cultura - afferma Norberto Bobbio - è equilibrio intellettuale, riflessione critica, senso di discernimento, aborrimento di ogni semplificazione, di ogni manicheismo, di ogni parzialità" (*Lettera a Giulio Einaudi*, settembre 1968)

La cultura-educazione appare pertanto collegata alla vita vera, quella delle persone di buona volontà alle quali essa si rivolge per elevarne l'esistenza sui tre piani (fisico, emotivo, mentale).

Così i suoi obiettivi più immediati saranno:

- fornire strumenti e tecniche per migliorare le condizioni dell'esistenza fisica;
- produrre conoscenze e contenuti che possano stabilizzare l'emotività, così da favorire il passaggio dell'umanità dal piano emotivo, spesso confuso e talvolta convulso, a quello mentale, più chiaro, nel quale l'uomo può esercitare con più efficienza ed efficacia il dominio di sé;
- potenziare le capacità mentali di astrazione e ideazione che sottraggono fatti e contenuti alla soggettività così da poter essere esaminati alla luce della Ragione.

L'uomo *di libero pensiero*, lontano da settarismi, dogmatismi, è centrato su di sé ed emotivamente indipendente.

Potrà raggiungere i suoi fini con più determinazione e facilità poiché ha una Volontà ed un Proposito più potentemente strutturati.

Più specificamente, la cultura *per l'uomo e per la vita*, cioè mirata all'evoluzione, tenderà a:

- proporre stimoli che potenzino le *capacità di concentrazione* e di meditazione su concezioni e tematiche di rilievo;
- favorire la strutturazione di una *personalità integrata* che sappia armoniosamente interiorizzarsi ed esteriorizzarsi, a seconda dei ritmi e delle circostanze;
- favorire *percezioni più sottili*, attente ed empatiche nei confronti di noi stessi e della realtà nella quale siamo immersi;
- formare un individuo mentalmente ed eticamente autonomo che sappia ricercare, valutare ed agire usando i propri *strumenti critici*;
- sviluppare le capacità di *analisi*, per comprendere dettagli e settori della realtà, e di *sintesi*, per comprendere l'insieme cui le parti affluiscono;
- evidenziare la necessità del senso della *fratellanza*, in un mondo sempre più vicino per quanto riguarda le distanze ed "intimo" per quanti riguarda la similitudine di emozioni, di istanze etiche e sociali, di futuro evolutivo;
- invitare costantemente a riflettere sull'*unità della Vita* nella quale siamo immersi e in cui ciascuno, e il Tutto, è in evoluzione;
- potenziare le capacità di ricercare il senso profondo delle cose, imparando a risalire, con un metodo sempre più sicuro e interiorizzato, dall'osservazione degli effetti al *mondo delle Cause*;
- favorire la conoscenza della realtà esterna ma anche di sé, senza la quale non può esserci vero sviluppo: "*conoscersi per autoeducarsi*";
- promuovere *Bellezza e Verità* nella vita personale, nelle attività "politiche", comunitarie e sociali, nell'arte;
- svelare lentamente che Intelletto, Ragione e Cultura, indispensabili strumenti di evoluzione, sono mezzi preparatori che preludono allo sviluppo della più alta facoltà dell'*Intuizione*, che permette la conoscenza diretta e folgorante. Essa porterà ad un agire immediato, privo di esitazioni ("si sa e si fa"), amorevole e lungimirante, sicuro dell'efficacia dei mezzi e della giustizia dell'obiettivo.

2. Una riflessione sull'arte

E' esperienza di molti aver notato che l'opera d'arte canalizza e irradia le energie, l'amore per l'opera, le finalità, le intenzioni e le intuizioni dell'artista.

E' come se questi elementi permanessero nell'opera d'arte; chi entra in sintonia con essa può percepirne le vibrazioni.

E' da questa esperienza apparentemente *ordinaria* che è nata questa breve riflessione sul senso dell'arte e sulle energie che essa simboleggia ed evoca, purificandone le scorie, e che può infondere in chi è pronto a trasmutarle in prassi e operatività.

Leonardo afferma che *gli artisti, oltre ad avere spirito di osservazione, meditano su ciò che vedono*; essi sono i migliori scienziati – continua - poiché, dopo aver meditato su ciò che vedono, lo comunicano agli altri mediante la pittura, la musica, la scultura, la poesia.

Giambattista Vico scopre i principi essenziali dell'estetica moderna.

Egli afferma che l'arte è una delle operazioni fondamentali della mente umana : è il momento in cui l'uomo *avverte con animo perturbato e commosso*, cioè il momento della *fantasia*.

Omero e Dante furono grandissimi non per la sapienza umana ma per il vigore estremo delle passioni.

Lo spirito non è immobile ma si evolve attraverso un processo continuo, dalla passione *fantastica* del sentimento alla coscienza della ragione: dal *senso* all'*intelletto*.

Per Kierkegaard la volontà dell'esteta di vivere nell'istante e nel sensibile è illusione e fa confluire la sua vita nel nulla (da *Il concetto dell'angoscia*, pag. 124).

L'istante – per l'esteta – è brivido superficiale e passeggero, non pienezza e intensità.

L'animo dell'esteta *effettua movimenti disordinati e momentanei come una rana percorsa dalla corrente elettrica* (da *Le concept d'ironie*, pag.238).

L'esteta è una sintesi di tutte le possibilità e quindi si può vedere in lui ora la possibilità di una sua perdizione, ora di una sua salvezza.

Egli porta alla più alta vibrazione ogni sentimento, ogni pensiero buono o cattivo, triste o lieto ma lo fa in modo più astratto che concreto. Nulla in lui esiste realmente. Ne consegue che l'esteta, teso alla ricerca del piacere della bellezza, è infelice votato alla disperazione, *malattia mortale*; spesso vive una vita anarchica e disordinata. Votato al piacere, trova il dolore; mirando all'immediato si perde nel susseguirsi delle proprie sensazioni.

Ma il piacere si logora e sbiadisce nel momento stesso in cui viene portato all'esasperazione. Così la noia opprime l'esteta; anche Baudelaire afferma che la sua vita oscilla tra *ennui* e *ideal*.

Ricercando l'attimo che fugge e delude l'attesa, l'esteta vive spesso nel passato, coltivandone il ricordo. La memoria è per lui tristezza e malinconia poiché il passato non è suscettibile di ripetizioni.

Benedetto Croce considera l'arte attività rappresentativa attraverso la quale l'intuizione si trasforma in espressione. Non vi è intuizione artistica senza espressione, che è poi adeguata al contenuto.

L'arte è, pertanto, *intuizione-espressione* libera da ogni cura di verità o moralità. Essa è lirica, soggettiva, fantastica rappresentazione del sentimento.

Il filosofo prende nettamente posizione contro i sensualisti che considerano l'arte strumento di piacere, di chiassoso gioco futuristico e di raffinatezze decadentistiche, contro gli *istrioni del sublime* che vogliono comunicare attraverso di essa le loro meditazioni sull'uomo e sul mondo, contro i sentimentalisti che la usano come scopo della loro passionalità .

Egli sostiene la convinzione del Baumgarten per il quale la poesia è una *oratio sensitiva perfecta*; questa sorta di perfezione è la bellezza.

Rari i poeti, coloro che accolgono la poesia in modo degno:

“Quella fusione di dolore e di gioia, di tumulto e serenità, quella gioia che è venata di dolore, quella serenità che sa di essere stata tumulto e di contenere in sé il tumulto dell’anima, richiede un raccoglimento e un’elevazione interiore, un’interiore purificazione che in molti accade debolmente e fuggacemente e solo nei non molti si spiega libera e intera e si converte in atteggiamento e capacità spirituale.

Chi entra nella sfera estetica (diceva il Baumgarten ai suoi allievi) *deve avere gran cuore*. E certo, come ben vide Federico Schiller, l’elevazione estetica si congiunge intimamente all’elevazione morale e trapassa in essa” (da *L’aesthetica del Baumgarten*).

3. L’azione artistica nella prassi quotidiana

Il termine *arte* ci rimanda, tuttavia, aldilà delle diverse teorizzazioni, al latino *ars*, derivato dalla radice ariana *ar*, muoversi, agire.

L’arte sarebbe pertanto portatrice di movimenti, suscitatrice di azione.

Così il Vico afferma che è ufficio della poesia commuovere il popolo per insegnargli a *virtuosamente operare*.

Nella tensione alla prassi, che ci anima - convinti che è produttivo, per una illuminata operatività, *spiritualizzare la materia e materializzare lo spirito* - ci assiste anche il pensiero di Rudolf Steiner: “Ciò che cogliamo osservando le cose è solo una parte delle cose. Ciò che sgorga nel nostro spirito quando si pone di fronte alle cose ne è l’altra parte.

Le cose che parlano a noi dal di fuori e le cose che parlano dentro di noi sono le medesime.

Soltanto quando congiungiamo il linguaggio del mondo esterno con la nostra interiorità abbiamo la piena Realtà”.

Nella pittura astratta gli autori cercano di esprimere, attraverso segni e simboli, ciò che percepiscono. Vengono introdotti simboli evolutivi: la spirale e il triangolo, usati in modi diversi da numerosi artisti.

Così in Kandinskij il colore canta; esso è usato come armonia musicale o armonia dell’universo.

E’ stato detto che i tagli di Lucio Fontana sono nati quasi per rabbia, per l’impossibilità di *vedere oltre*; la tela rappresenta *quel muro* che non ci permette di vedere aldilà.

L’arte astratta comunica la bellezza delle idee astratte e archetipiche, induce all’intuizione, a percepire oltre, oltre ciò che è raffigurato nell’opera.

I colori diventano simboli e segnali da leggere; allo stesso modo l’uomo che ricerca, il Pensatore, si sforza di interpretare i segni misteriosi del gran *Libro dell’universo* per poterne vivere i sensi più profondi nella propria piccola esistenza.

Una vita umana improntata all’Ordine, all’Armonia, al Ritmo, ha pertanto i presupposti per realizzare la Bellezza fuori e dentro di sé.

Afferma il Goethe: “di autentico vi è soltanto ciò che è eternamente bello”.

E D’Annunzio sostiene, per bocca del padre di Andrea Sperelli, protagonista de *Il Piacere*, che: “Bisogna fare la propria vita come si fa un’opera d’arte. Bisogna che la vita d’un uomo d’intelletto sia opera di lui...La regola dell’uomo d’intelletto, eccola: *habere non haberi* (possedere, non essere posseduti)” (da *Il Piacere*).

L’arte appare un grande mezzo educativo ed evolutivo, essendo espressione del pensiero umano elaborato, dello spirito. La bellezza è il sacro in noi; anche i greci del V secolo celebravano la bellezza come perfezione morale.

Lo scopo dell’arte è quello di indurci a rendere *artistiche* le nostre vite, cosicché lo spirito dell’arte regni in esse. Siamo tutti artisti nei vari momenti del vivere. Non abituiamoci alla bruttezza, alla

disarmonia, poiché le nostre vite ne verrebbero deturpate e soffocate ma ricerchiamo, invece, la bellezza fuori e dentro di noi.

Diventiamo esigenti anche con i nostri quotidiani pensieri e sentimenti affinché essi producano azioni belle e luminose.

I nostri atti risponderanno, così, ad ogni cosa bella intorno a noi, vi si specchieranno e genereranno nuova bellezza. Potremo, in tal modo, collaborare, con le nostre piccole *opere d'arte*, alla più grande *Opera d'arte* in cui viviamo, creazione di un Artista sconosciuto.

4. L'azione "eternamente bella"

Alla luce di questi particolari sensi e interpretazioni dell'arte e dell'opera d'arte, si tenta qui di disegnare un *identikit* dell'azione *eternamente bella* proposta dal Goethe.

Un'azione *bella* pensiamo possieda le seguenti caratteristiche:

- è *unitiva*, non separativa, poiché re-ligiosa (da *re-ligio*, tenere insieme);
- porta con sé una carica di pace che allevia il dissidio interiore e i contrasti esterni;
- è *evocativa di bene* e irradiante, richiamando, così, ulteriore luce;
- allinea mente e cuore, è un'azione della mente illuminata dal cuore;
- è *gentile* ma non formale, *sottile* ma non elitaria;
- non ama l'esibizione ma vive in un silenzio fertile e produttivo;
- trova in se stessa il suo compenso, non ne cerca altri fuori da sé;
- è scelta da una volontà centrata, consapevole e direzionata;
- è *empatica* con l'uomo e la natura, riconosce sentimenti e desideri di *ben-essere*, talvolta solo per accoglierli, talaltra per elevarli, facendo intravedere più alte prospettive;
- è *calda*, privilegia l'uomo rispetto agli elementi tecnici, burocratici, legali ed economici e a lui li subordina;
- è *giusta* poiché in armonia con le leggi dell'Universo;
- pur essendo suscettibile di ampliamenti e sviluppi, è completa in sé, è *per-fetta*;
- è immediatamente riconoscibile perché espande e porta gioia;
- ha spesso a che fare con il perdono (*per-dono*), dono a noi stessi e all'altro;
- è diretta e pertinente poiché appare subito, a prima vista, l'unica *ovvia*, perché utile e *di servizio*;
- è semplice, lontana dalle complicazioni dell'ego e dall'utilitarismo;
- è spesso collegata al sacrificio, non nel senso di rinuncia rancorosa o vittimistica, ma nel senso etimologico di *sacrum facere*, rendere sacro;
- ha in sé un potenziale evolutivo, conduce a maggiori consapevolezze e a possibilità di eseguire compiti più avanzati;
- è sempre rigorosa nella sostanza ma può essere soffice, lieve nella forma, se le dinamiche relazionali lo richiedono;
- è coerente con la parte più evoluta del mondo interiore di chi la compie;
- rispecchia in sé una parte della bellezza che è diffusa nell'universo;
- è terapeutica, si prende cura (dell'ambiente, dell'uomo e della sua evoluzione);
- può sembrare talvolta convenzionale o legata alla morale corrente ma è, invece, sempre palpitante, interiormente sentita;
- è appagante al momento ma conduce a una tensione finale inappagata che muove alla ricerca di nuove occasioni di ben agire;
- coniuga intuitivamente Estetica ed Etica, Bellezza e Verità.